

La nostra indulgenza è Cristo

Nella bolla di indizione del Giubileo scritta da papa Francesco, l'indulgenza arriva al fondo, e non a caso. È come un invito a valorizzare questa grazia speciale, ma pure a relativizzarla rispetto a ciò che viene prima (il dono dei sacramenti, la Quaresima come tempo di conversione, le opere di misericordia...) e a ciò che veramente conta: l'incontro con Colui che è la sorgente di ogni dono di misericordia, il Padre per mezzo di Gesù Cristo e dello Spirito.

Sarebbe dunque errato pensare dal punto di vista teologico all'Eucaristia e alla Penitenza come condizioni per ottenere l'indulgenza: in questo speciale dono di grazia non c'è un di più rispetto alla grazia sacramentale, non c'è qualcosa che si aggiunge alla comunione con Cristo e al dono dello Spirito santo, ma un approfondimento di quel dono di grazia che proviene proprio dai sacramenti della Chiesa e in essi trova la sua più piena espressione personale e comunitaria.

Ma ascoltiamo papa Francesco, che presenta il dono speciale dell'indulgenza: «Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. [...] Dio è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione, ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato» (22).

L'attenzione, come si può ben notare, è tutta sull'al di qua: non si tratta tanto di uno speciale sconto da acquistare per l'al di là (in gergo si parla di "lucrare", come si trattasse di un guadagno da ottenere anche con mezzi illeciti), ma di una speciale purificazione per l'al di qua, perché la misericordia di Dio sia come «la rugiada del mattino, per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro» (5).

Con ciò non si nega l'estensione dell'indulgenza misericordiosa del Padre alla vita ultraterrena, nostra e dei nostri defunti: «La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr. Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. [...] Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio» (22).

Finalmente la prospettiva con cui il papa – e la Chiesa tutta – guarda all'indulgenza cosiddetta plenaria è quella di una grande tenerezza che riempie il cuore e consola: «È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace». Alle condizioni per ottenere l'indulgenza sarà dedicata la prossima rubrica.

don Paolo Tomatis